Anno VII - 1854 - N. 28

L'OPINIONE

Sabbato 28 gennaio

Torino	*Anno* L.	40	*Semestre* L.	22	*Trimestre* L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 23	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'Opinione.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 27 GENNAIO

DOV' È LA FORZA

Giorni sono, il nostro giornale toccò un argomento vitale per la difesa del principio che rappresenta il Piemonte, con o senza l'approvazione della *Bilancia*, e disse che se la maggior parte degli stati d'Italia avesse seguito l'esempio dei Reali di Savoia, a quest'ora la Penisola sarebbe libera dal giogo straniero, ed avrebbe ripresa la consistenza di nazione. L'argomento era il nostro esercito, dalle incessanti cure del giovane ministro della guerra ricostituito sopra solide basi, e reso capace di sostenere quella gloria che nemmeno le sventure han potuto oscurare.

Ma oltre l'esercito dei soldati, esiste un altro esercito che ha bisogno di disciplina, o che, per meglio dire, avrebbe a quest'ora dovuto essere già disciplinato. Quest'esercito è quello dell'amministrazione interna del paese che ha d'uopo di riforme sollecite e radicali.

Vi è un errore nel quale cadono facilmente i novatori moderni, allorchè si pongono a trattare della pubblica amministrazione; essi credono che il principio della libertà d'azione consista nella discentralizzazione, non ammettono eccezioni, e pensano che su questo proposito bisogna largheggiare più che si può; ma essi non distinguono l'azione delle rappresentanze comunali, dall'azione governativa propriamente detta, e senza avvedersene traggono verso la più completa anarchia.

Che alle rappresentanze delle aggregazioni comunali debba lasciarsi un'ampia libertà, e tale che loro permetta di vivere di vita propria, salvo al governo l'esercizio di quella tutela che gli spetta come difensore degli interessi generali, nessuno può contrastare; ma scambiare questa libertà colla azione che il governo è chiamato ad esercitare per la natura stessa della sua essenza, è un controsenso ed un'assurdità troppo pericolosa perchè non debba essere combattuta.

Gli stati si sfasciano e si perdono il più delle volte colla discentralizzazione dell'azione governativa; e la storia ci reca frequenti esempi di nazioni, che per essere sottratte all'imminente loro rovina, dovettero ricorrere all'eccesso contrario, cioè al dispotismo.

La Francia dopo la rivoluzione del 1789, aveva perduto armata, credito ed amministrazione; a salvarla fu d'uopo della ferrea mano del grande Napoleone, il quale ristabilì l'equilibrio dei poteri sopra le basi più severe; lo stesso avvenne nel 1848; gli esperimenti degli utopisti gettarono quel generoso paese in braccio ad un disordine che non ha raffronti nella storia e ne paralizzarono i movimenti; il rimedio fu eroico; ma non sappiamo se senza di esso la Francia avrebbe potuto mettere oggi la sua spada nella bilancia de' destini dell'Europa con quel peso che è impossibile oramai di contrastarle.

E che fecero i Bonaparte? Trovarono i mezzi di impedire che l'azione del potere esecutivo si disperdesse senza risultato; seppero far rispettare, far eseguire gli ordini senza discussioni per parte delle gerarchie subalterne, ed in tal modo arrestarono il corso di una forsennata confusione.

Ora, che manca al nostro stato? Una cosa ed assai essenziale, pei tempi che corrono, e più ancora per quelli che ne minacciano; manca una forte organizzazione amministrativa, la costituzione del potere esecutivo in tutte le sue diramazioni. Bisogna che gli intendenti imparino ad obbedire ai ministri da cui dipendono, come i colonnelli obbediscono ai generali, e questi al loro superiore. In Piemonte accade tutt'al contrario: questi agenti del governo sul luogo, non si curano il più delle volte di ottemperare alle ingiunzioni che loro pervengono, ma si pongono invece (ci sia permessa la parola) a *far conversazione* per lettera coi diversi ministri. Quali ne sono le conseguenze? Le conseguenze sono, che il più delle volte i tristi ci sorprendono, le fazioni estreme gettano il paese nell'allarme, come il 18 ottobre a Torino, e il 19 dicembre nella Val di Aosta; le conseguenze sono, che si trovano i capi delle Divisioni che vengono ad indegne transazioni coi rivoltosi, e che vi sono persone le quali chiamano queste umiliazioni dell'autorità - *rispetto al diritto delle genti*. - Insomma il principio d'autorità svanisce, perchè ne scapita la forza morale del governo che non è obbedito, gl'intendenti si credono in diritto di avere un'opinione diversa da quella del governo stesso e di farla prevalere, e in mezzo a simili contrasti ne soffrono gli amministrati, e si ottiene, per ultimo risultato, la confusione generale.

Gli avvenimenti incalzano; da un giorno all'altro possiamo trovarci circondati dalle più grandi difficoltà; abbiamo quindi bisogno che il governo non solo si vanti di avere la forza necessaria per superarle, ma possegga realmente quell'efficacia di mezzi, che sono indispensabili in simili occasioni. Allorchè esiste una forte organizzazione interna, non occorre di ricorrere a leggi eccezionali; ma quando vi ha difetto di assieme, e questa organizzazione è vacillante, gli arbitrii diventano una necessità, e, bene spesso, anche un pericolo.

STRADE FERRATE. Il progetto di legge presentato dal signor ministro dei lavori pubblici alla camera dei deputati nella tornata del 23 non ha per iscopo la concessione delle strade ferrate da Alessandria a Stradella, da Alessandria ad Acqui e da Novi a Tortona ad una speciale società, ma soltanto di stabilire le condizioni alle quali quelle strade verranno dal governo accordate.

Il ministero fa per quelle linee, come per la strada della Savoia; è un programma di concorso che pubblica, non una concessione; è un'autorizzazione che chiede al parlamento non l'approvazione di una convenzione già intesa.

Con ciò non si vuol dire che non trovisi diggià formata una compagnia deliberata ad assumere la costruzione di quelle strade ferrate alle condizioni contenute nel progetto di legge; ma le condizioni possono essere migliorate mediante il concorso, e se alcuna se ne presenta che proponga patti piu accettevoli, essa avrebbe certamente la preferenza.

Un programma di concorso in luogo di una concessione ha attualmente anche il vantaggio di meglio assicurare l'esecuzione di quelle imprese, non dovendo perdere di vista che la situazione presente è poco favorevole a nuove imprese, e se ne comprometterebbe gravemente l'avvenire, volendo di troppo affrettarle.

La lunghezza delle tre linee è di oltre 110 chilometri: è questo il tronco di strada più esteso che sia stato concesso all'industria privata.

Quanto all'importanza della strada, essa è sì potente che non occorre spendervi intorno molte parole. Una linea che metta la nostra rete in congiunzione colle strade ferrate dei ducati e dell'Italia centrale, che apra una comunicazione diretta fra il porto di Genova ed il Piacentino, è destinata ad un movimento considerevole e promette rilevanti profitti.

Alle strade è annessa la cessione dello stabilimento balneario di Acqui, che il governo aveva appigionato per 20 mila lire all'anno, ed era sì ristretta, che non soddisfa al bisogno e porge motivo a richiami.

La convenzione non terminando che col 1862, il governo si è obbligato di dare al concessionario un'indennità di 80 mila lire oltre a 10 mila lire per rimborso di spese testè fatte in un fabbricato adiacente allo stabilimento; ma d'altra parte il governo riceve dalla nuova società 660 mila lire, da cui detratte le 90 mila accordate al concessionario attuale, rimangono all'erario 570 mila L. Un altro vantaggio si ottiene coll'obbligo imposto alla società di spendere 600 mila lire nell'ampliazione dello stabilimento demaniale ed altre 600 mila nell'erezione di uno stabilimento nuovo.

INTERNO

—o—

ATTI UFFICIALI

VITTORIO EMANUELE II ECC. ECC.

Visto l'articolo 3 della legge del 29 dicembre 1853;

Visto il decreto reale del 28 giugno 1852;

Visto l'art. 5 del decreto reale del 5 gennaio corrente;

Sulla relazione del ministro delle finanze abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico.

L'interesse dei buoni del tesoro che il governo è autorizzato ad alienare è fissato al primo del venturo febbraio:

Per i buoni aventi una scadenza di tre sino a sei mesi, l'interesse sarà del quattro per cento:

Per quelli aventi scadenza di sette mesi sino ai dodici l'interesse sarà del 5 p. 0|0.

Il ministro delle finanze è incaricato dell'esecuzione del presente decreto che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Dato a Stupinigi, addì 22 gennaio 1854.

VITTORIO EMANUELE.

C. CAVOUR.

S. M., di suo moto proprio, si è degnata di fregiare della croce di cavaliere dell'Ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro i signori Giuseppe Regaldi, poeta estemporaneo, e prof. Luigi Gandolfi, regio pittore, firmando in udienza del 22 corrente i rispettivi decreti.

S. M., in udienza del 22 corrente mese, sulla proposizione del ministro dell'interno, ha fatto le seguenti disposizioni nel personale di amministrazione delle case penitenziarie:

Ha promosso ad ispettore economo di prima classe di un carcere centrale, Vazio Napoleone, conservandolo in detta qualità presso la direzione del penitenziario di Alessandria;

Ha nominato ad applicato effettivo presso la direzione suddetta, l'avvocato Nicola Rossi, con incarico di disimpegnare le funzioni d'ispettore economo in caso d'assenza o d'impedimento del titolare:

Ha destinato l'avvocato Augusto Folliet, applicato alla direzione del penitenziario d'Oneglia, a fare le funzioni d'ispettore economo nel carcere centrale di Gavi;

Ha nominato Bejletti Luigi a segretario presso la direzione della casa di educazione correzionale pei giovani condannati, detta la Generala, dispensandolo dal servizio di guardamagazzeno;

Ha nominato Garneri Stefano a scrivano computista, con incarico del servizio di guardamagazzeno.

—Con regio decreto del 22 corrente viene convocato il collegio elettorale di Rivoli pel giorno 5 del prossimo mese di febbraio, onde procedere a nuova nomina del suo deputato.

Occorrendo una secondo votazione, questa avrà luogo il giorno 7.

APPENDICE

—o—

RIVISTA TEATRALE

TEATRO REGIO. — *Ernani*, dramma lirico in 4 parti di F. M. Piave, posto in musica da Giuseppe Verdi.

Noi tralascieremmo ben volontieri di render conto della rappresentazione dell'*Ernani* al Teatro Regio, giacchè nulla v'ha di più rincrescevole dell'indagare le cagioni di un cattivo successo e del farsi l'eco della generale disapprovazione. Ma poichè l'appendice teatrale deve, in certo modo, tessere la storia dell'arte, e non solamente encomiare il bene, ma anche segnalare il male, noi diremo francamente e senza ambagi il nostro parere su questa rappresentazione, per ogni verso infelice e malaugurata.

Oh! è un triste spettacolo il vedere artisti, non interamente sforniti di merito, i quali, per la folle smania di uscire dalla propria sfera e di adossarsi un carico superiore alle loro forze, vanno incontro a certe umiliazioni a cui l'anima di un artista, conscia della propria dignità, dovrebbe sfuggire. *Nosce te ipsum*: conosci te stesso, disse un antico filosofo, e se i virtuosi di canto studiassero almeno tanto di latino da comprendere questo salutare precetto, meno spinosa riuscirebbe la loro carriera, e renderebbero a noi meno difficile il nostro incarico.

Niuno v'ha che neghi alla signora Ortolani ed al sig. Prattico il dono di una voce estesa e simpatica; ma ciò non basta quando mancano assolutamente quella perizia del canto e quella pratica conoscenza della scena, che si acquistano solo collo studio perseverante di molti anni. Come mai essi non hanno temuto che il pubblico torinese si ricordasse d'aver udito, pochi anni or sono, la De-Giuli nella parte di *Elvira*, il Valli e poi il Superchi nella parte di *Carlo V*? Come mai essi hanno sperato di reggere ad un tale confronto? Dei signori Agresti ed Angellini non parleremo; lascieremo che il primo si consoli delle presenti sventure colle memorie degli allori raccolti l'anno scorso al teatro Carcano di Milano; perdoneremo al secondo il pessimo vezzo di cantar colla bocca semichiusa, contro tutte le regole del bel canto, e l'avere assai malamente compreso il nobile ed altiero carattere del vecchio *Silva*.

L'impresa va dicendo che l'*Ernani* è opera di ripiego, e come tale ha dritto all'indulgenza del pubblico, e noi siamo ben lungi dall'affermare il contrario. Se non avessimo saputo che l'*Ernani* era opera di ripiego, ce ne avrebbero fatti avvertiti i scenari che son vecchi ed il vestiario che non è nuovo; ma ci pare che dopo le molte rappresentazioni della *Maria Padilla* e dopo le pochissime ed interrotte della *Semiramide*, offrire al pubblico un'opera di ripiego, abbia un po' l'apparenza di un'ironia.

Comunque sia la cosa, l'orizzonte del Teatro Regio è di nuovo coperto di folte nubi, e le ostilità fra la platea ed il palco scenico che vennero per qualche sera interrotte par che vogliano ricominciare. Non sappiamo per verità in che modo si rimedierà a tanti inconvenienti. Come porre d'accordo l'impresa che è sprovveduta di buoni artisti, e che a quest'ora non sa dove procacciarsene, il pubblico che disapprova, e che, avendo pagato, non ha torto di disapprovare, la questura che, la sera del 26 dicembre, ha solennemente promesso che sarebbesi dato uno spettacolo di gusto della popolazione, e che ora trovandosi assai impacciata a mantenere la sua promessa, pure vorrebbe tutelare l'ordine pubblico? Come conciliare gli opposti interessi? Come impor silenzio ai malcontenti? Come prevenire gli scandali?

Lasciamo, a chi la vuole, la briga di rispondere a siffatti quesiti, e nutriamo fiducia che la dura esperienza di quest'anno non andrà perduta per gli anni avvenire.

TEATRO GERBINO — *Maometto II, dramma in versi in 5 atti di* G. Vollo.

Che la fraude, la perfidia, lo spergiuro, la violenza, il pugnale ed il veleno non siano le armi con cui la religione e la politica debbano combattere e possano stabilmente vincere e trionfare, è un principio teorico che qualche volta ti accade di leggere nei libri di qualche metafisico od utopista, ma che fa sempre sorridere e imperatori e re e principi e ministri e diplomatici ed ogni specie di settari politici e religiosi.

Tutta questa gente ha massime più comode e larghe; essa vi dice che chi è forte deve usare la spada e la mannaia, e chi è debole non ha torto se si incamuffa nel mantello dell'ipocrita, se ricorre all'astuzia ed alla frode, e, ove d'uopo, tratta il veleno ed il pugnale.

Riescire è per lei il tutto. Sofisticare sull'onestà dei mezzi, cianciare di giustizia, di umanità, di dritto, è vana cura da lasciarsi agli uomini oziosi e di mente inferma.

Il signor Vollo, spirito melanconico e metafisico, ha singolarmente in uggia queste pagane massime, e volle far contro di esse una viva protesta con un nuovo dramma in versi, che intitolò *Maometto II* e che per quattro sere consecutive la compagnia Dondini espose sulle scene del teatro Gerbino. Vedete ora, cortesi lettori, come l'autore colori questa sua protesta.

Un fanatico cristiano entra in disegno di liberare la cristianità dal suo più fero nemico, da Maometto II. Spergiurata apparentemente la sua fede, cintosi il turbante, sotto il nome di Almanzor acquista tal favore presso il sultano, che il crea suo gran visir. Questi gli pone al fianco una cristiana, una schiava greca per nome Irene. Questa coll'amore suo e colle sue carezze, Almanzor col prestigio della magia, e di scienze occulte, riescono ad addormentar l'animo feroce di Maometto II, il quale, assopito in molli amori, dimentica i suoi vasti sogni di conquiste, il mortale odio contro i cristiani.

Venezia, Ungheria, l'Epiro colgono quest'istante di tregua per trattar pace ed alleanza col sultano, e mandano legati ad offrirgli doni. Tutti i legati però hanno segrete istruzioni per il gran visir; quel di Venezia gli porta il premio che Roma accorda ai suoi servizi, il berretto cardinalizio; e per parte della serenissima repubblica gli rimette un tal anello, che all'uopo potrà far sicuri per sempre gli stati cristiani dal loro più temuto avversario.

Intanto i grandi di corte cui il favore e la potenza di Almanzor muove ad invidia; i dervis e gli ulema che vedono Maometto affascinato da una cristiana, sprezzar i precetti del Corano, proteggere le arti e le lettere, ordiscono una congiura contro di lui. Almanzor istrutto dei loro disegni li

FATTI DIVERSI

ELEZIONE.

5° Collegio di Cagliari — Avv. Brofferio.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Dal Ticino, 23 *gennaio*.

Sulla sponda del Ticino, tirando ad occidente dalla città, si stende una lunga zona di paese assai popolosa e fertile, tutta quanta disseminata di paeselli e di rustiche abitazioni.

Sul principio di questa settimana fu dato avviso alla polizia che una cassa d'armi, introdotta dal Piemonte, era stata celata in qualche punto dell'anzidetta località, che non si sapeva abbastanza precisare, quantunque la cosa si annunziasse come certissima ed indubitabile. Una così vaga indicazione bastò perchè la polizia ordinasse tosto che tutto il paese, alla distanza di cinque miglia dalla città, venisse perquisito ed esplorato minutamente. Venuta pertanto la notte, una numerosissima schiera di birri e soldati, guidata da due commissari, mosse alla gloriosa spedizione.

Vi potete immaginare lo stupore e lo sgomento dei buoni villici all'improvviso apparire dei soldati, che, a foggia di notturni invasori e saccomanni, si diedero con lena affannata a manomettere le masserizie, a rompere i luoghi chiusi, a scompigliare le abitazioni dal tetto alle cantine. L'operazione continuò tutta quanta la notte. Ma alfine, venuto il giorno, fu mestieri desistere da quell'inutile sperpero e tornarsene in città senza aver scoperto nulla ed aver potuto raccogliere anche il più lieve indizio della cosa,

Questa grossolana mistificazione vi può somministrare un buon criterio per giudicare dell'accortezza di questa polizia, ed insieme del terribile spavento da cui sono dominati questi odiosissimi scherani. Il quale è tanto che già da tre settimane non li lascia posare un istante nè di giorno nè di notte. Si arrovellano per scoprire se Tizio abbia relazioni con Parigi, se Cajo ne abbia od anche ne abbia avuto cogli emigrati in Piemonte; sognano ad ogni istante introduzioni di libri, di giornali e di armi: sospettano l'esistenza di un comitato di propaganda francese, e con ridicole circolari raccomandano alle autorità politiche di scoprirlo: frugano diligentemente le vetture provenienti dal Piemonte e specialmente la corriera di Genova, la quale, oltre alla finanziaria, è sottoposta tutti i giorni anche ad una visita politica, visita che nel breve spazio tra Pavia e Milano si è ripetuta fin cinque volte: fanno pattugliare la città anche di giorno come in tempo di guerra; mandano pattuglie numerose e grosse a custodire il confine lungo il Ticino ed il Gravellone; tengono assiepata la strada di comunicazione col Gravellone con gendarmi e poliziotti; infine, per la mala coscienza del loro governo conoscendo giustissimo e meritato l'odio dei popoli, vivono in grandissimo travaglio e trascorrono a provvedimenti così tirannici ed esagerati, che meglio d'ogni altro argomento, chiariscono la loro impotenza ed il loro furore.

STATI ESTERI

SVIZZERA

La durata dei campi militari nella seconda metà di agosto e nella prima settimana di settembre è fissata a 14 giorni. V'interverranno 14 battaglioni, di cui 3|4 di quadri per l'istruzione preparatoria. Una compagnia di zappatori, 1|2 di pontonieri, 4 batterie di cannoni da 6, una compagnia di guide, 4 di dragoni, 8 di carabinieri.

PRUSSIA

Berlino, 19 *gennaio*. La *Preu. Wehrztg*, scrive: « Otto giorni fa si sparse repentinamente la voce d'una mobilizzazione dell'armata. Indarno ci siamo affaticati onde scoprire l'origine di questa voce totalmente infondata. A meno che non sia stata sparsa da speculatori di borsa essa non può essere scaturita che dalle nuove istruzioni mandate ai presidenti superiori delle provincie relative al nuovo piano di mobilizzazione. »

— S. A. R. il principe Adaberto di Prussia comandante di tutte le navi da guerra si recherà, giusta il *Correspondanz-bureau*, nell'Oldemburgo onde ispezionare il porto acquistato non ha guari dalla Prussia.

— In questi ultimi tempi fu progettato il piano di una strada ferrata da Weissenfels per Zeit e Gera a Hof onde stabilire in tale guisa una congiunzione diretta fra Halle e la strada di ferro della Baviera. La via per le provincie orientali, e nominatamente da Berlino a Magdeborgo per la Baviera, la Germania meridionale, la Svizzera ecc., verrà abbreviata con ciò di 5 leghe. Siccome la società della strada ferrata di Magdeborgo-Kothen-Halle-Lipsia è propensa ad assumere la costruzione della suddetta strada senza sovvenzione da parte del governo, gli è certo che il nostro governo darà l'approvazione in quanto concerne il suo territorio.

— 21 *detto*. Nei circoli bene informati dicesi che vari piccoli stati della Germania proporranno in breve alla dieta germanica di dichiarare a nome di tutta la Germania e in modo formale la sua neutralità.

Quantunque il governo prussiano non voglia fare una dichiarazione diretta sulla sua attitudine in presenza delle eventualità della guerra d'Oriente, noi possiamo asseverare con certezza che egli aderirà alle proposte dei piccoli stati.

(*Corrisp. Havas*)

Quest'oggi la seconda camera ha, in una seduta segreta, adottato a fortissima maggioranza il trattato conchiuso col governo di Oldenburgo sulla cessione di un territorio sulle rive della Johde.

I deputati polacchi soltanto han votato contro il trattato.

La commissione ha messo in testa del suo rapporto le questioni seguenti:

1° Lo stabilimento di un porto militare nel mare del Nord è comandato da un'imperiosa necessità?

2° Fu soddisfatto a questa necessità in modo conveniente da questo trattato?

3° Gli obblighi contratti colla Prussia nello stesso trattato raggiungono lo scopo? Le quali furono tutte risolte affermativamente.

Assicurasi che la seduta segreta non durò più di un quarto d'ora. Dopo la seduta il presidente ringraziò la camera del suo voto benevolo.

Dicesi che il governo abbia intenzione di aumentare la marina e di costruire tre fregate di 60 cannoni.

SVEZIA E NORVEGIA

Il *Morgenbladet* di Cristiania recava nel suo numero del 4 corrente un lungo articolo in cui criticava il trattato di neutralità svedo-danese. Esso lo reputa decisamente dannoso alla Norvegia, pericoloso in ogni caso alla Svezia e finalmente sfavorevole eziandio alla Danimarca. Se nella stagione attuale, in cui i porti russi del Baltico sono agghiacciati, dovesse insorgere un conflitto fra l'Inghilterra e la Russia, l'Inghilterra considererà come sue nemiche e amiche della Russia quelle potenze che firmarono il patto di neutralità, qualora queste volessero chiuderle i loro porti oppure impedire il passaggio delle sue flotte per il Sund od il Belt. L'alleanza di neutralità svedo-danese non può giovare che alla Russia se anche per breve tempo. Il *Morgenbladet* torna il 10 corrente a parlare della cosa per difendere il contenuto del suo articolo in quistione. (Il *Christianer-Posten* recò un articolo in cui sosteneva che il *Morgenbladet* vede troppo oscuro e che la sua opinione sul trattato di neutralità non è fondata sull'istoria, ecc.). Il *Morgenbladet* esprime il suo piacere, perchè anche la *Christianer-Posten* riguarda come un infortunio per il paese qualsiasi aperta o secreta annessione alla Russia.

SPAGNA

Madrid, 19 *gennaio*. Credesi che la *Gazzetta ufficiale* pubblicherà domani la destituzione del generale barone Meer dalle funzioni di presidente del tribunale supremo di guerra e di marina.

È noto che egli emise nel senato un voto contrario al governo. Designasi come suo probabile successore il generale Villa Campa, governatore attuale degli invalidi.

Il generale O'Donnel non è ancora partito. I generali della Concha e l'Infante portaronsi alle Canarie e alle Baleari. Il generale Armero è ancora qui.

Parlasi molto della prossima pubblicazione delle misure organiche concernenti il senato, la legge elettorale ecc. Quantunque sia generalmente riconosciuta la necessità di una riforma in diversi punti capitali, queste voci di città sono tuttavia premature.

Il nuovo ministro di grazia e giustizia non è ancora designato. Si citano molto nomi, ma non sono certi.

(*Corrisp. Havas*)

— Leggesi nel *Clamor Publico*:

« La giornata di ieri non fu così feconda di notizie come si credeva. Il progetto che attribuivasi al governo di esiliare e mettere in disponibilità parecchi generali, non si è confermato. Gli uni sostenevano che il gabinetto si limitasse all'adozione di misure di una grande importanza nell'ordine amministrativo, come la soppressione dei consigli reali e provinciali, la diminuzione dei diritti sugli articoli di consumo e altre di simil fatta.

« Gli altri in più gran numero pensavano che verrebbero appresso le misure politiche, lo scioglimento del senato con trasformazione completa nel sistema elettorale e la convocazione delle cortes costituenti.

« Corse pure voce che il ministero abbandonerebbe la partita, non essendo in grado di resistere a tutti gli elementi congiurati contro di lui. Parlavasi del generale Cordova, come capo del nuovo gabinetto, che doveva organizzarsi e che non potrebbe essere che un ministero di transizione. In mezzo a tante notizie contraddittorie havvi sventuratamente un fatto certo, che cioè la situazione non fu forse mai così grave come ora, dacchè un governo rappresentativo sussiste nella Spagna. »

CINA

Hong-Kong, 11 *dicembre*. Un proclama del governatore di Kiang-su al popolo di Sciangai promette rimunerazioni a chi s'impossesserà di qualche ribelle, e nello stesso tempo avverte gli abitanti di non dare asilo agli insorti, nè di soccorrerli; e dichiara altresì che la soldatesca verrà punita per qualunque suo atto di cattiva condotta che fosse riferito agli uffiziali comandanti.

— I ribelli fecero un censimento a Sciangai, dal quale risultò che la popolazione rimasta in quella città ammontava a 80,000 uomini. (Nel 1850 secondo un corrispondente del *Chinese Repository* il numero degli abitanti era computato da 200,000 a mezzo milione).

— Secondo i ragguagli degl'imperiali, i ribelli uccisero a Sciangai 300 abitanti di classe civile, e circa 100 esploratori degli insorti furono presi e giustiziati dalle truppe dell'imperatore dopo il loro arrivo.

— *L'Overland China Mail* reca un sunto della *Gazzetta di Pekin* del 30 agosto sino al 9 ottobre a. p. intorno i progressi degli insorti nel Kiang-si. Pare che i ribelli abbiano assediato Nan-ch'ang, capitale del Kiang-si, e dopo aver aperta una breccia nelle mura e abbrucciato alcuni dei suoi sobborghi (essendo stati sconfitti in vari scontri) abbiano abbandonato l'assedio il 22 settembre. Durante gli ultimi giorni d'agosto la città dipartimentale di Jui-cian nel Kiang-si occidentale fu presa (come già si annunziò) unitamente alle città distrettuali di Kaù-ngàn, nel dipartimento di Jui-cian, e di Fung-ching, nel dipartimento di Na-ciang. La *Gazzetta di Pekin* afferma che tutte queste città vennero riprese. La città dipartimentale di Kih-ngàn, nel sud-ovest della provincia, fu presa il 30 agosto, essendo stati uccisi i cifu in un attacco fatto contro i ribelli. Furono presi pure i distretti di Ngan-fuh e Tai-ho, nel dipartimento di Kih-ngàn, ma i ribelli vennero respinti colla perdita di parecchi uomini dalla città distrettuale di Hing-Kwoh, nel dipartimento di Kau-ciau all'est da Tai-ho. Tai-ho e Ngan-fuh furono ripresi; ma non si sa chiaramente se sia avvenuto altrettanto di Kih-ngàn o no.

La città di Yau-ciau (o Giau-Ciau come alcuni ne pronunziano il nome) fu presa il 16 settembre. Questo dipartimento è situato al N. E. della provincia orientale del lago di Po-yang. I magistrati superiori de' distretti di Po-yang e Loh-ping furono uccisi in uno scontro, nel quale uno di loro comandava le forze imperiali.

Giusta le narrazioni ufficiali di Pekino, i ribelli erano il 22 settembre ancora in possesso della città di Xau-ciau; e non si sapeva chiaro se occupassero ancora Kih-ngàn. Finalmente una relazione della *Gazzetta di Pekin* dà i particolari di un combattimento seguito il 6 ottobre in Pih-cih-le in cui gl'imperiali avrebbero ottenuto una gran vittoria, avendo sconfitto totalmente i ribelli, le cui perdite ammonterebbero a 10,000 uomini. Duemila ribelli erano fuggiti, e siccome le truppe imperiali li inseguivano, ripararono nella città di Kaon cing, scortati da altri loro compagni. L'imperatore notificò che siccome il comandante supremo arrestò i progressi dei ribelli al nord e all'est, fece partire da Pekin due generali, uno intitolato gran generale, e l'altro grand'ufficiale, per inseguire gl'insorti.

AFFARI D'ORIENTE

Si legge nel *Wanderer* la seguente corrispondenza da Bukarest, 12 gennaio:

« L'impressione delle cattive notizie giunte dal teatro della guerra nella piccola Valachia è potente. È vero che nel pubblico non si conosce ancora la piena verità, perchè i bollettini finora pubblicati annunziano, come al solito, che si è combattuto con gloria a fronte di un nemico doppiamente superiore in numero, e che dopo aver raggiunto lo scopo le truppe sono ritornate nelle loro stazioni. Si attendeva che il principe Gortschakoff distribuisse per il primo giorno dell'anno greco distinzioni ed elogi in Craiova a coloro che si fossero segnalati nell'assalto di Kalafat. Frattanto giunsero agli abitanti ricchi di qui ieri sera lettere dai loro amici e parenti, che descrissero la battaglia assai sanguinosa ed ostinata, facendola durare dal 6 sino al 10 a mezzogiorno. Il numero dei morti dalla parte russa viene indicato in 2,000, fra i quali 45 ufficiali. In conseguenza di queste tristissime notizie il principe Gortschakoff ha sospesa la sua partenza per Craiova sino ad oggi o domani per prendere le opportune disposizioni. Già alla prima sfavorevole notizia della sera del 7 furono spedite nuove truppe verso la piccola Valachia, e queste marciano senza interruzione in quella direzione. Già l'altro ieri si sono dati gli ordini ai comandanti delle diverse stazioni principali lungo il Danubio, di tentare il passaggio del fiume in diversi punti, probabilmente per occupare in altro modo i turchi che da alcuni giorni fanno uguali tentativi, in parte però e principal-

---

seconda segretamente, e fa che alle loro trame si uniscano i legati d'Ungheria e dell'Epiro. I congiurati si radunano di notte tempo in un tempio per avvisare ai mezzi di mandare ad effetto le loro macchinazioni, le quali sonsistono nel cacciare dal trono Maometto, e costituirgli Omar fratello della sultana. Ma la schiava greca che in quel tempo erasi recata furtiva a pregare, scopre la congiura e corre a darne avviso al sultano. Almanzor scoperto da Maometto in mezzo ai congiurati si salva svelandogli i fili della trama, ed il sultano, preso all'inganno, manda a morte i congiurati, caccia via i legati ed intima la guerra alle loro nazioni.

Ora Maometto II ha di nuovo impugnato la scimitarra, e trovasi sotto le mura di Belgrado. Almanzor ha mandato il piano dell'assalto agli assediati, i quali perciò vincono e mettono in fuga l'oste ottomana. Almanzor si affretta a darne avviso ai suoi amici di Roma, assicurando loro che la cristianità nulla avrà a temere di Maometto II finchè durerà l'incanto in cui lo tiene avvinto la greca fanciulla. In questo frattempo il finto apostata dopo aver prostituita Irene alle voglie del sultano, si accende di furioso amore per essa: e come gli resiste, egli, appena udita la sconfitta di Maometto, delibera di rapirla.

Ma improvviso sopraggiunge il sultano, scopre la lettera di Almanzor alla corte di Roma, il suo tradimento e la rete d'inganni con cui fino allora il tenne avviluppato. Irene stessa non è che uno stromento per tagliargli i nervi e le fibre in una vile mollezza. Allora il musulmano leone si ridesta, ed in lui risvegliansi tutti i suoi primieri istinti; farà giustizia del traditore cristiano, romperà le catene in cui lo tiene schiavo *Irene* — Ucciderla, stritolarla nelle strette di un suo abbraccio è il pensiero che si affaccia alla sua ferocia.

Ma quando ode da Irene l'amore, onde Almanzor è preso per lei, ed il progetto di rapirla, sarà Almanzor stesso che la ucciderà, e le sarà stromento di morte l'anello avvelenato con cui pochi istanti prima il traditore cristiano smascherato ricorrendo all'ultima fellonia, cercò di troncar la vita al sultano. Sul cadavere d'Irene Maometto rinnova i suoi giuramenti d'odio e di vendetta contro i cristiani; ei ne diverrà in breve il terrore e lo sterminio.

Son questi i fatti che il signor Vollo inventò, e coi quali compose questo suo nuovo lavoro drammatico.

In esso egli ci diede una novella prova del suo non comune ingegno; tuttavia il suo dramma, sebbene rifulga di alcuni pregi e bellezze, ci rivela pur sempre l'autore dell'*Ingegno venduto* e della *Birraia*, una fantasia cioè scomposta e sbrigliata, non temperata a fino e delicato sentimento del bello, e che spesso trascorre tant'oltre da non osservare sempre nelle sue composizioni drammatiche le leggi della logica e della decenza. Noi rendiamo volentieri giustizia al nobile concetto onde il dramma del Vollo ci pare informato. Ma la bontà dello scopo nelle opere d'arte a nulla giova, se i mezzi per raggiungerlo non sono consentanei alle leggi del bello e del vero. Sta bene che il Vollo flagelli le arti bieche ed infami di cui il fanatismo religioso e politico suole il più delle volte valersi. Ma quale più infelice idea poteva venirgli in capo che di evocare a quest'effetto sulla scena Maometto II e darci lezioni di tolleranza, di lealtà, di umanità per bocca dei turchi del secolo XV? E se Roma, Venezia, Ungheria usarono sovente nella loro politica arti poco oneste, doveva perciò il sig. Vollo dimenticare gl'immensi servizi che questi stati resero alla civiltà contro i turchi stessi?

Che diremo del carattere del gran visir, che è pur quello in cui l'autore volle in più larga parte incarnare il suo concetto? Si poteva forse ideare una mostruosità più sconcia?

Se l'autore fosse stato contento a farci di Almanzor un cieco fanatico, che crede lecita e adopera ogni più nefanda azione pel trionfo e difesa della sua religione, ci avrebbe scolpito un carattere che non avrebbe mancato di una certa grandezza e d'un tal quale interesse drammatico. Ma dal momento che il fanatico dopo aver spinto coi suoi consigli la schiava Irene all'infamia, prende a delirare d'amore per essa, il carattere inventato dal Vollo perde ogni prestigio, diventa volgare, sconcio ed abbominevole.

Dovrem noi accennare le pie bestemmie che l'autore pone in bocca di Almanzor, le laidezze che vomita nel bel principio dell'atto primo il mercante di schiavi? Dovrem parlare della seconda scena dell'atto II in cui il signor Vollo mostra Maometto addormentato fra le braccia della schiava cristiana? Dovrem riferire le belle frasi con cui Maometto ci parla della croce e del Vangelo di Cristo? Dichiariamo francamente che ci rifugge l'animo da rimescolar questo fango.

La rappresentazione di questo dramma, fatta dalla compagnia Dondini, non poteva essere più infelice. Vogliam peraltro fare un'onorevole eccezione per la gentile signora Cazzola, la quale nella parte d'Irene in più d'una scena fece prova di rara valentìa nell'esprimere ora l'entusiastico amore per Maometto, ora il rimorso e lo spavento che questo amore le inspirava.

E il signor Majeroni? Ritrasse assai bene l'accidia e l'indolenza orientale di Maometto: nel resto venne meno. Questo distinto attore ha molti nemici, i quali fanno di tutto per rovinargli la fama e metterlo alla berlina, usando in ciò una tattica maligna ed ingegnosissima. Si dee, per esempio, recitar le celebre commedia di Ferraris, *Goldoni e le 16 commedie*? I furbi trombettano che il sig. Majeroni, *il solo degno allievo di Modena*, rappresenterà il carattere di Goldoni. Voi accorrete al teatro, assistete alla commedia; ma in mezzo alle piacevolissime emozioni che quest'opera vi desta nell'animo, non potete difendervi da un senso di dispetto e malumore: quello di vedere indegnamente bistrattato il carattere del gran comico veneziano dal *solo degno allievo di Modena*. Si annunzia la recita del *Sampiero*, elegante ed ardito lavoro del Revere? E i maligni spargono tosto la voce che la parte del protagonista del Bruto della Corsica sarà sostenuta da Majeroni il *più grande attore* che dopo Modena e Morelli vanti la scena italiana. Voi ritornate al teatro, e dopo aver rabbrivito al tremendo sacrificio che il fiero corso fa alla libertà della sua patria, ripensando a *Sampiero* e a Majeroni, non potete a meno di esclamare: Povera Italia! Povera arte drammatica! se dopo Modena e Morelli si dee fare un balzo a Majeroni! Vedete signor Majeroni, che brutti tiri vi giuocano i vostri nemici, i quali verosimilmente sono quella buona gente che ha la stupidità di applaudir al Carignano Ernesto Rossi nel conte Hermann, nell'Oreste, nella Francesca da Rimini, nell'Alfieri e la Duchessa d'Albania, nell'Isabella Andreini, nel Collennucio da Pesaro ed in altre moltissime opere, e che oltre al Rossi, si ricorda che in Italia vivono un Gaetano Vestri, ed un Tommaso Salvini, per non parlare di un Gattinelli e di un Taddei, e nel loro genere, di un Adamo Alberti, d'un Pieri, d'un Bellotti-Bon.

mente per distrarre le loro forze principali da Vidino e facilitare in questo modo le operazioni da riprendersi contro Kalafat. Può essere che si pensi ad un passaggio serio, ma io non lo posso credere. Tali disposizioni si sono già prese da alcuni mesi e sempre risultò trattarsi soltanto di dimostrazioni strategiche.

« Ieri partirono corrieri straordinari per il principe di Varsavia e per l' imperatore con un rapporto dettagliato sul vero andamento della battaglia di Kalafat. Non lasciatevi ingannare dai bollettini russi calcolati per l'esercito e per la popolazione. Certamente non havvi alcun paese in cui la verità trova così difficilmente la sua via al trono, per il che il proverbio è assai divulgato in Russia: *Iddio è in cielo e lo czar molto lontano;* quando trattasi però di avvenimenti così importanti, nessun generale russo oserebbe celare la verità all'imperatore. Egli saprà intero, come nell'affare di Oltenitza, in conseguenza del quale ha ordinato le più severe indagini. »

— Un'altra corrispondenza del *Wanderer*, da Krajova, 13 gennaio, reca i seguenti dettagli:

« Il quadro da me esposto nelle precedenti lettere intorno ai vivi combattimenti di cinque giorni per la maggior parte fra Plenitza, Salcuzza, Pe-risor, Caraule, Mazczoi, Fontana, Banului, Resipizi e Cetate si conferma pienamente. La parte principale della sanguinosa battaglia fu data l'8, e il viglietto scritto in matita, da me citato, vale, come aveva supposto, per lo scontro dell'8; quello del 10 nel suo complesso non potè svilupparsi all'importanza di quel giorno, perchè le truppe da ambe le parti erano troppo esauste in seguito alle fatiche dei giorni precedenti, e terminò al dopo pranzo colla ritirata del centro e dell' ala destra dell'esercito russo a Radovan. Il numero degli ufficiali russi caduti nella battaglia e morti in seguito per le loro ferite, ascende già a 50. Omer bascià era l'8 a Vidino e comparve a mezzogiorno sul campo di battaglia; così pure il 9 e il 10 e alla sera ritornò sempre a Vidino.

« Dai pochi fogli di Vienna che ci pervengono in modo assai irregolare e mutilati si comprende che le fonti delle notizie ivi contenute intorno al teatro della guerra nella piccola Valachia sono non soltanto i bollettini russi, ma anche quegli avvenimenti in parte veri, in parte sfigurati che formano il discorso della giornata in Crajova e che giungono da qui ad Alt-Orsova, ad Hermanstadt, oppure a Bukarest. Siccome sopra avvenimenti sfavorevoli ai russi nessuno qui può parlare in pubblico, così è facile a comprendere come molte di queste cose non giungano le notizie dell' estero, e vi giungano in modo inesatto.

« Così, per esempio, si sa anche all' estero che verso la fine dello scorso mese continuò per alcuni giorni il trasporto di feriti tanto dai paesi fra Radovan e Kalafat come anche dal distretto di Romanat; ma della ragguardevole sconfitta sofferta dalle truppe russe il 13 o il 24 dicembre, non si fece menzione in alcun luogo, eppure essa fu la causa della voce erronea della presa di Caracal per parte dei turchi.

« Nei due giorni prima di Natale le truppe russe fecero forti ricognizioni verso le posizioni turche di Kalafat. In uno di quei giorni, senza che io possa indicare precisamente quale, i russi osarono inoltrarsi sino alla terza stazione di posta Cioroja, e ingannati da una ritirata simulata dei turchi favoriti dalla nebbia, caddero in un agguato, furono sorpresi dal fuoco di due batterie, e in questa confusione assaliti ancora dalla cavalleria turca. I russi perdettero più di 160 morti e 350 feriti.

« Nel primo spavento si credevano circondati da tutto l' esercito turco, e corrieri sopra corrieri si spedivano a Radovan e di quì oltre il Schyl a levante nella direzione di Crajova e Caracal, onde venivano anche i rinforzi.

« Così avvenne che la notizia giunse dapprima a Crajova da quest' ultimo luogo, e perchè nessuno conosceva la vera situazione delle cose, si suppose che il combattimento avesse avuto luogo a Cavacala, e che questa città fosse caduta in mano dei turchi essendo stata sgombrata dai russi. Siccome da parte russa non si disse nulla o poco intorno a questo scacco, la notizia si mantenne per alcuni giorni, e la verità cadde tosto in dimenticanza in causa delle maggiori operazioni per l' assedio di Kalafat.

« Devo dirigere la vostra attenzione a questa circostanza, tanto più che nei rapporti russi riguardo alla battaglia dei cinque giorni, si parla molto dello scontro del giorno 6, e assai poco di quello del giorno 8; anzi si va tant' oltre da indicare le proprie perdite del 6 oltre il vero, per potere diminuire l' importanza di quelle sofferte negli altri giorni, e specialmente l' 8. Certamente il giorno 6 entrambe le parti possono attribuirsi la vittoria, perchè il combattimento rimase indeciso.

« Un' altra circostanza rimarchevole è quella che ora non si vuole più dare a tutto l' affare il carattere di una operazione aggressiva per parte dei russi. Senza dubbio gli attacchi sul campo di battaglia partirono sempre dai turchi durante quei cinque giorni, e io credo di trovarne la spiegazione nell' impazienza degli orientali, eccitata ancora dal fanatismo, e ancora più nella circostanza che il vero turco non considera come un uomo colui che in faccia al nemico esita ad assalirlo.

« I russi lo sanno benissimo; perciò si preparano sempre a sostenere il primo moto dei turchi, nella persuasione che andando male, presto il loro coraggio si raffredda, e ciò accade infatti, ma non sempre. Posso assicurarvi che a Radovan erano stati fatti tutti i preparativi per un formale assedio, per scacciare i turchi e prendere in possesso interamente il pegno; i russi non ne facevano mistero, ma annunziavano persino che se non per Natale, al certo per il nuovo anno (venturo stile) l'avrebbero finita coi turchi, e perciò il generale Anrep aveva trasferito colà il quartiere generale. Era qui venuto con questo incarico e riferiva a Bukarest che aveva d'uopo di 18,000 uomini per operare direttamente contro Kalafat e di altri 10 in 12,000 per appoggio.

« Questo numero di truppe era pronto già al principio del combattimento. Sopra di ciò nessuno poteva avere alcun dubbio; solo si credeva che i russi avrebbero scelta la linea di operazioni antica, del 1828 e 1829. Questa scorreva allora alla sinistra della strada di Kalafat, cioè da Bailesti a Pojana, che giacciono a levante delle odierne fortificazioni turche. Solo in causa della sommossa dei confinarii pare che i turchi come anche i russi abbiano riconosciuta l' importanza della posizione dominante di Cetate.

« Ai confinarii valachi non si vuole attribuire da parte russa quella importanza nello scontro del 7, che vi fu da me indicata. Non voglio affermare che in quel giorno e nel punto accennato vi siano stati precisamente 900 in 1,000 confinarii, e che siano stati spartiti in battaglioni o compagnie; che il giorno 7 i confinarii abbiano combattuto in prima linea dietro loro richiesta, che in generale tutti i confinarii dei paesi nei quali giungono gli avamposti turchi combattano nelle file di questi ultimi e finalmente che tutti questi confinarii siano guidati da giovani ufficiali sortiti dall' accademia militare fondata dal principe Bibesco, i quali si trattennero quasi sempre nella Turchia dopo il 1818, è un fatto sicuro, e incontrastabile. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Toscana. *Firenze, 24 gennaio*. Con sovrano decreto del 17 gennaio 1854 ai fratelli Grandell di Londra è tolta la concessione della strada ferrata da Firenze al confine pontificio per Arezzo, per non aver corrisposto in massima parte alle obbligazioni che si erano assunte.

— Nella decorsa settimana è evaso dalle carceri di Volterra un detenuto che aveva ancora a subirvi pel suo delitto venti anni di pena.

(*Industriale*)

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Parigi, 25 gennaio.

Ecco una novella peripezia. A credere alcune persone, ordinariamente bene informate, la quistione d'Oriente sarebbe in via di accomodamento. Oltre dell' articolo della *Corrispondenza prussiana*, al quale si presta un carattere semi-ufficiale, si annunzia che la risposta dello czar è assai più soddisfacente di quello che potevasi attendere.

Dietro le mie particolari informazioni ecco quale sarebbe una tale risposta. Prima di tutto bisogna che voi sappiate che furono rimesse all'imperatore di Russia due note, l'una dell' Inghilterra, l'altra della Francia. Lo czar disse: A quale fra queste due note devo io rispondere? Se a quella inglese, io non ho altra risposta a fare che richiamare il mio ambasciatore; se è a quella della Francia, allora la cosa cambia di aspetto: siccome questa nota è pulita nella forma, così risponderò ulteriormente. E all'indomani fece scrivere dal signor di Nesselrode una nota assai moderata nei termini, ma che però in conclusione non concede nulla.

Tale sarebbe, se io sono bene informato, la situazione attuale. Ma havvi ancora un'altra ragione in favore di chi spera nella pace. Sembra che la Turchia abbia indirizzato una dimanda di soccorso alla Francia ed all'Inghilterra. Essa dimanda 100,000 uomini per difendere Costantinopoli dalla parte dell'Asia, le sue armate essendo state distrutte. La Turchia avrebbe detto, che nel caso in cui le potenze non potessero darle i soccorsi effettivi che sollecita, essa dimanderebbe a trattare immediatamente e direttamente colla Russia. Voi sapete che è questa la pietra del paragone.

Mi si assicura che questa idea, respinta dall'Inghilterra, non dispiace poi tanto alla Francia, la quale troverebbe così il modo di tirarsi d'impaccio nel più brutto momento.

Finalmente per quelli che amano rassicurarsi, si dice che l' imperatore Nicolò scrisse una lettera assai lunga ed assai importante alla regina Vittoria, nella quale protesterebbe delle sue idee pacifiche.

Queste voci, che non erano conosciute alla borsa, si fecero strada un momento quest'oggi, ed il rialzo ebbe a provare un istante di vivacità. Il 3 p. 0|0 aveva raggiunto il 70 25, ma a questo momento delle vendite enormi hanno soffocato il corso e lo fecero indietreggiare con un'estrema rapidità. Finalmente una lettera di Vienna, che ho sotto gli occhi, mi annunzia nel modo più formale che in un colloquio che il sig. Bourquenay avrebbe avuto coll' imperatore d'Austria, quest' ultimo avrebbe dichiarato, nella maniera la più precisa, che non solo l'Austria conserverebbe la neutralità, ma che in nessun caso impugnerebbe le armi colla Russia.

Io non ho bisogno di dirvi quanto queste notizie sono importanti. Forse dimani saranno smentite e ridotte a più piccole proporzioni, nondimeno per servirmi dell'espressione del principe Napoleone, dirò come ei disse nelle sue sale: *la situazione da due giorni è migliorata*, ma non entrò in alcun dettaglio.

A.

Leggesi nella *Presse*:

« Questa mattina una folla considerevole e dolente si raccoglieva al convoglio di madamigella Emilia Manin. Tutto ciò che havvi di distinto nella politica, nelle lettere e nelle arti aveva avuto a cuore, in questa dolorosa circostanza, a rendere omaggio al carattere ed alla condotta del grande cittadino che così eroicamente difendeva Venezia. Fra questi numerosi amici molti avevano potuto conoscere ed apprezzare l' anima nobile e pietosa di madamigella Manin.

« Nell' esilio un solo pensiero l' occupava, quello della patria, e qualche ora innanzi di morire, la povera giovane non potendo più parlare, dimandò non un segno della mano un apis e scrisse queste parole — povera Venezia io non ti vedrò più.! —

« Nel corteggio abbiamo notato Montanelli, gen. Ulloa Cernuschi, Lugo, Ary-Scheffer, Emile de Girardin, Bastide, Eugène Pelletan, Ferdinand de Lesseps, Garnier-Pagès, Goudchaux, Chambolle, Carnot, Charton, Jules Simon, Henri Martin, Alexandre Ney, Duclerc, Viardot, Geoffroy Saint-Hilaire, Peanger, Madier de Montjan.

« Anatole De la Forge. »

Austria — *Vienna*, *24 gennaio*. Si legge nella *Corrispondenza austriaca*:

« Sono qui giunte notizie da Pietroborgo del 16 corrente le quali annunziano la determinazione di quel gabinetto di non considerare l' ingresso delle flotte riunite nel mar Nero come un immediato caso di guerra, ma di domandare dapprima ancora alle due potenze marittime spiegazioni sullo scopo e il significato di questa misura. Il corriere incaricato di portare questa risposta a Parigi e Londra era partito da Pietroborgo nel giorno suindicato.

« La moderazione di nuovo manifestatasi in quella risoluzione dell' imperatore di Russia, ci sembra perfettamente adattata a far rivivere le speranze degli amici della pace. »

Si leggono nell' *Osservatore Triestino* le seguenti ultime notizie del Levante:

« Ci giunsero stamane per mare ragguagli di Costantinopoli sino al 16 corrente.

« Alla data delle ultime relazioni, il grosso della flotta unita trovavasi a Sinope, e alcuni legni erano a Trebisonda.

« Cinque fregate turche, scortate da legni francesi e inglesi, sbarcarono a Trebisonda ed a Batum truppe e munizioni, e il giorno 15 erano di ritorno a Costantinopoli, avendo compiuto il viaggio senza alcuna molestia per parte dei russi.

« Le nostre corrispondenze da Beirut e da Damasco, che diamo più sotto, ci annunziano che la Persia ha rinunziato all' idea di dichiarare la guerra alla Russia, a cagione del malcontento che tale progetto avea destato nella popolazione persiana.

« In seguito a ciò gli ambasciatori di Turchia e d' Inghilterra ripresero le relazioni col governo di Teheran. »

— L'*Impartial* contiene parecchi ragguagli recenti intorno alle flotte, che concordano con quelli accennati dalle nostre corrispondenze. Esso dà il seguente prospetto, che dice esatto, delle forze russe nel mar Nero:

4 vascelli a 3 ponti di 120 cannoni, uno dei quali vecchio e inservibile; 11 vascelli di linea da 80 a 84; 5 fregate da 54 e 2 da 48; 3 corvette da 36 e 4 da 24; 2 briks da 22, 10 da 18, 8 da 14, 5 da 12 e 5 da 6; 3 scuners da 12 e 5 da 10; 1 vascello vecchio da 84 inabile al servigio nel porto, 1 brik vecchio da 24, pure nel porto, e alcuni piroscafi.

— I giornali ottomani danno relazione dei primi combattimenti avvenuti sul Danubio, in cui i turchi riuscirono a respingere i russi dalla posizione di Cetate, ove volevano stabilirsi. Essi fanno grandi elogi d' Ismail bascià, che comandava le truppe turche, e parlano di grandi perdite sofferte dai russi e anche dai turchi, sebbene vincitori.

Secondo l' *Impartial*, le notizie dell' Asia sarebbero molto favorevoli ai turchi. I corpi d'esercito che operano da quella parte avrebbero ricevuti rinforzi e si disporrebbero a riprender l'offensiva, malgrado la stagione.

I redif e i volontari, fanti e cavalli, continuano ad affluire a Costantinopoli. Ultimamente vi giunse un bellissimo reggimento di cavalleria ben equipaggiato, proveniente da Angora, e fu passato in rassegna dal ministro della guerra.

La devozione di Abbas bascià alla causa del suo sovrano non vien meno, dice il *J. de Constantinople*: 25,000 schioppi e 600 artiglieri mandati da lui al governo imperiale arrivarono negli ultimi giorni a Costantinopoli, e non tarderanno ad essere mandati all' esercito di Romelia e d' Anatolia. Molti cannoni e altre truppe aspettano ad Alessandria i mezzi di trasporto.

Lord Dudley Stuart arrivò il 13 a Costantinopoli, proveniente dal campo di Sciumla, dopo avere avuto un' ascoglienza molto cortese dai vari comandanti turchi.

Riguardo i disordini seguiti ad Eraclea, di cui ci parla un nostro carteggio, leggiamo nel *Journal de Constantinople*:

« Nei giorni scorsi si menò gran rumore a Costantinopoli di alcuni disordini avvenuti il 9 corrente ad Eraclea presso Silivria. Si parlò di massacri dei cristiani, di ruberie ecc. Ecco la cagione di questi rumori: Quattro o cinque individui appartenti ad un piccolo distaccamento di volontari di passaggio ad Eraclea, essendo trascorsi a vie di fatto verso un capitano mercantile francese, si sparse agitazione ne'quartieri vicini a questa scena e si chiusero subito le porte delle case. Quegli individui entrarono poi in una chiesa greca, ed uno di loro tagliò la corda a cui era sospesa una lampada. Questi fatti, certamente assai biasimevoli, ma ben lontani dall'avere l' enorme gravità attribuita loro dai maligni, si seppero a Costantinopoli il 10, e lo stesso giorno si diede piena soddisfazione ai rappresentanti esteri che la domandarono. Nello stesso tempo la Porta mandò subito a Vely bey, governatore di Rodostò, l'ordine di arrestare immediatamente e punire gli autori di questo piccolo disordine. »

— Scrivesi da Crajowa in data del 15 corrente:

« Tutte le divisioni di cacciatori, fanti e cosacchi russi che erano aquartierati in questi dintorni, marciarono questa mattina fra suoni e con bandiera spiegata alla volta di Radovan.

« Domani arriverà qui uno, dopo domani due reggimenti di fanteria da Bukarest.

« Negli spitali di Crajowa trovansi circa 1,000 russi feriti. »

— A tenore di notizie da Bukarest, l'ala sinistra del corpo d' Anrep ebbe a sostenere il 13 corrente presso Islas un combattimento, ed i turchi riescirono di mantenersi alla sponda valaca. Una lettera da Orsowa che reca la stessa notizia, aggiunge ancora, che i turchi hanno cominciato a gettar tronchi d'alberi fra Islas e Turnu.

(*Corr. Ital.*)

— Si scrive all'*Osservatore Triestino* da Costantinopoli, 16 gennaio:

« La maggior parte delle flotte unite è ancorata a Sinope. Prima di entrare in quel porto, l'ammiraglio inglese spedì il magnifico piroscafo *Retribution* (che porta 26 *paixhans* da 92) a Sebastopoli onde reclamare due ingegneri inglesi, ed annunziare ufficialmente all'autorità russa l'entrata delle flotte nel mar Nero a fine di proteggere i porti e i trasporti ottomani; anzi, non avendo compreso bene e tosto i segnali delle fortezze, il caso lo portò molto più innanzi che non permettano i regolamenti di quel porto militare. Da Sinope poi gli ammiragli spedirono a Trebisonda e a Batum i cinque piroscafi ottomani carichi di truppe e di munizioni, scortati da dodici fregate; le sbarcarono, e già ieri fecero ritorno qui gli anzidetti navigli turchi, senza avere sofferto inconveniente di sorta.

« Qui regna grande attività commerciale, e grande tranquillità; e ciò merita lode e ammirazione.

« *PS*. In questo momento apprendiamo che il grosso della flotta russa si è concentrato sotto Anapa. »

DISPACCI ELETTRICI

Ginevra, 27 gennaio, ore 7 min. 30 pom.

Il consiglio nazionale ha adottato il progetto di legge sull' istituzione dell' università federale alla maggioranza di 58 voti contro 39. Ha rigettato la proposta di accordare 80,000 franchi alla Svizzera francese.

Borsa di Parigi 27 gennaio.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0 . . .	70 10	69 60
4 1|2 p. 0|0 .	98 »	97 90
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0|0 .	86 50	» »
1853 3 p. 0|0 .	54 50	» »
Consolidati ingl.	»	90 7|8 (a mezzodì)

G. Rombaldo *Gerente.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 27 gennaio 1854

Fondi pubblici

1848 5 0|0 1 7.bre — Contr. della matt. in cont. 91
1849 » 1 genn. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 89 88 75
Id. in liq. 89 80 p. 31 genn.
Contr. della m. in cont. 89
1851 » 1 dic. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 86 50

Fondi privati

Az. Banca naz. 1 genn. - Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 1190
Ferrovia di Cuneo, 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 490 510
Ferrovia di Novara — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 508
Id. in liq. 510 p. 31 genn.
Contr. della matt. in cont. 508 507 507 507 507 506 508 510 509 50 509

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	253 1|4	253 3|4
Francoforte sul Meno	212 3|4	
Lione	99 90	99 25
Londra	25 06	24 85
Milano		
Parigi	100 »	99 25
Torino *sconto* . .	6 0|0	
Genova *sconto* . .	6 0|0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L. . . .	20 03	20 06
— di Savoia . .	28 65	28 72
— di Genova . .	79 05	79 20
Sovrana nuova . . .	35 05	35 15
— vecchia . . .	34 70	34 80
Eroso-misto		
Perdita	3 » 0|00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

UFFIZIO GENERALE DI ANNUNZI

NEI GIORNALI DEGLI STATI SARDI E DELL' ESTERO

Via della Madonna degli Angeli, N. 9, Torino

PROGRAMMA:

La Pubblicità è il grande movente del Commercio e dell'Industria. Dalla importanza ch'essa ha in un paese, si misura, per così dire, lo sviluppo che vi hanno gli affari. L'Inghilterra, gli Stati Uniti e la Francia ne sono la prova. Non ha guari il *Constitutionnel* dichiarava di aver fatti degli *Annunzi* per oltre 400,000 franchi nell'anno 1852. Il *Siècle*, la *Presse* e i *Débats* diedero all'incirca eguali risultati, i quali però sono ben lungi dall'offrire un'idea degli *Annunzi* in un solo giornale di Londra, il *Times*.

E la ragione si è che il popolo inglese è un popolo essenzialmente commerciale, il quale meglio d'ogni altro sa che la pubblicità è il primo e più possente stimolo del cambio e del consumo.

Ed in vero, come sperare che le produzioni dell'ingegno e dell'industria trovino un facile spaccio senza che la pubblicità riveli la loro esistenza, i prezzi a cui vengono offerte, e i vantaggi che se ne ponno ritrarre?

L'ANNUNZIO per eccellenza, il solo veramente efficace è quello che si fa nei Giornali; poichè questi soli divulgano e rendono popolari le scoperte del ingegno dell'uomo, le invenzioni ed i perfezionamenti che contribuiscono al benessere generale.

Molti, non v'ha dubbio, conoscono i grandi vantaggi della pubblicità, ma pochi finora in Italia ne usarono; sia perchè non ne apprezzarono bastantemente l'importanza, sia perchè il dispendio per usarne era troppo elevato.

Le Compagnie che organizzano o dirigono grandi affari, come, a modo di esempio, le Strade ferrate, i Canali, le Miniere, le Assicurazioni, ecc.; le Case commerciali che dispongono di vistosi capitali, hanno saputo da qualche tempo anche in Piemonte far uso dell'ANNUNZIO. Ma noi ci proponiamo di renderlo accessibile ad ogni classe di persone, all'operaio siccome al capitalista; noi vogliamo che ciascuno possa godere del benefizio della pubblicità per accrescere le relazioni del suo commercio, e, per conseguenza, i mezzi di migliorare la sua condizione.

Quanti nomi potrebbero essere citati, la cui fortuna ha per base una costante pubblicità!

Non è già che in Piemonte fino ad ora sia stato difetto d'organi di pubblicità, chè anzi ve ne sono non pochi di molta importanza; ma bensì vi fu totale mancanza di intermediarii, che con facilità pari ad economia, rendessero a tutti accessibile l'uso di codesta pubblicità.

Supplire a questa mancanza è lo scopo cui mira il nostro Uffizio.

Concentrato in noi soli il diritto d'inserzione in quattro tra i principali giornali del paese, possiamo perciò offrire al pubblico la compartecipazione in tale vantaggio. Essendoci inoltre procurati numerosi corrispondenti tanto all'interno quanto all'estero, noi presentiamo a tutte le persone, a cui la pubblicità può tornare vantaggiosa, i mezzi facili, sicuri ed economici di averla tanto reiterata, estesa e completa quanto ognuno può desiderarla.

Ogni industria che si crea, ogni magazzino che si apre, ogni Banca che si fonda, ogni Società che si organizza, ogni Uffizio che si stabilisce, possono essere certi di avere d'ora in poi la possibilità di far conoscere rapidamente, e con lieve dispendio, le condizioni della loro esistenza, lo scopo che si propongono, i diritti che possono avere al favore del pubblico.

Nel momento in cui tutta la pubblica attenzione è rivolta ai politici avvenimenti; nel momento in cui la lettura dei Giornali è un'abitudine, e quasi una necessità per tutti, i Giornali soltanto possono far conoscere le invenzioni utili, i miglioramenti economici, i capi d'opera dell'arte, i libri; tutti insomma i prodotti del genio umano, che, senza il soccorso della pubblicità, rimarrebbero ignorati ed oscuri.

In quanto poi al Commercio ed all'Industria, l'ANNUNZIO è la condizione essenziale della loro esistenza, è la legge che regola e governa il loro sviluppo.

Cominciando dal 1° Febbraio prossimo, l'Uffizio è Assuntore esclusivo degli ANNUNZI, AVVISI, e di ogni altra INSERZIONE A PAGAMENTO nei Giornali:

IL PARLAMENTO, L'OPINIONE, L'UNIONE ED IL BOLLETTINO DELLE STRADE FERRATE

Prezzo delle inserzioni nei suddetti Giornali:

In un solo Giornale:	Cent.	15	la linea
In due Giornali:	»	28	id.
In tre »	»	40	id.
Inquattro »	»	50	id.

Si ricevono Abbonamenti d'Inserzioni mensili e trimestrali.

L'Uffizio s'incarica inoltre degli Annunzi, Avvisi, e di ogni altra inserzione a pagamento negli altri Giornali, sì di Torino e delle Provincie, che dell'Estero. — Dirigersi, o scrivere con lettera affrancata, al Direttore dell' Uffizio.

L'Uffizio è aperto tutti i giorni dalle 9 alle 5.

Torino, 24 gennaio 1854.

Il Concessionario: F. QUEYRAS.

Il Direttore: D. MONDO.

L'AUSTRALIA

SOCIETA' D' INGEGNERI FRANCESI

È utile che i nostri lettori abbiano una cognizione dell'organismo di questa società. Affine di interessare viemmeglio gli atti impiegati al buon esito dell'impresa e limitare al solo necessario le spese, si crearono due specie d'azioni. L'una specie pei soscrittori, il cui interesse del 5 per 0[0 sarà pagato allo scadere d'ogni semestre nel luogo istesso in cui le azioni saranno state acquistate; locchè finquì poche compagnie straniere fecero. L'altra specie ha nome di azioni di godimento, e saranno date a retribuzione di servigi prestati, secondo che questi saranno più o meno importanti. I primi benefizi serviranno a rimborsare gli azionisti dell'interesse e del capitale versato. Eseguito pienamente questo rimborso, gli altri prodotti costituiranno un dividendo comune. A dare idea della fiducia che già la società ispira, diremo che le azioni di godimento a Londra e Parigi sono salite all'istesso modo che le azioni dei soscrittori. Egli è perciò che offersero i loro servigi alla società tante persone distinte, che non avrebbero avuto mestieri d'interrompere la loro carriera, se si fosse trattato di semplice collocamento, ma che si unirono alla società per gli straordinari redditi che ne sperano.

Le azioni di godimento d'altronde sono tanto più ricercate, quanto sono poco numerose. Siccome la società le fece in vantaggio degli stessi azionisti, cioè, per non aggravare le spese prime sul loro capitale, anche da questo lato merita lode; tanto più, lo ripetiamo, che queste azioni non toglieranno che una menoma parte dei dividendi di puro benefizio che appartengono di pieno diritto agli azionisti.

Il giornale dei Bassi Pirenei ci fa noto che la prima spedizione fra poco si effettuerà, certamente poi in febbraio. La spedizione stessa arriverà in Australia coi suoi brevetti per la privativa delle macchine, e porterà seco approvvigionamento di viveri, materie prime d'ogni specie, operai tecnici. Questa partenza è aspettata e desiderata dappertutto con grande impazienza.

---

(26) **PROTESTATION**

Les soussignés qui viennent de lire dans la Gazette Piémontaise d'aujourd'hui la notification d'une requête présentée à M. l'intendant d'Aoste par M. Jean Brunetti, Directeur de la Société Anonyme, dite l'*Esploratrice*, afin d'obtenir la concession d'une mine de cuivre, située à Champ-de-Praz, province d'Aoste, région les bornes d'Hérin, propriété d'une consorterie,

Déclarent à tous qu'il appartiendra:

Qu'en leur qualité de seuls représentans légitimes des propriétaires de la consorterie de la région d'Hérin, Commune de Champ-de-Praz, province d'Aoste, ils se sont pourvus par devant monsieur le Ministre des Travaux Publics, aux termes de l'article 6 de l'Édit Royal du 30 juin 1840, pour faire annuller la demande de concession et toute la procédure du sieur Jean Brunetti, comme illégale, faite au mépris du droit de propriété et en contravention formelle de l'Édit Royal sus daté;

Que d'un autre côté les Tribunaux sont déjà saisis de la contestation, et sont sur le point de rendre leur jugement;

Qu'en l'état le soussignés doivent se borner à réitérer ici leurs protestations et oppositions, et à déclarer illégale comme tous les actes précédens la notification insérée dans la Gazette Piémontaise de ce jour.

Turin, le 26 janvier 1854.

LUIGI CROCHÉ ET COMP.

CREDITO MOBILIARE

(25) DEGLI STATI SARDI

Gli azionisti del credito mobiliare sono avvertiti che i certificati di azioni possono essere ritirati nel locale della società in Torino (via Madonna degli Angeli, n. 15) cominciando dal giorno 26 corrente, dietro ricevuta e dietro restituzione sì della lettera di accettazione che della quitanza di pagamento del primo decimo.

I certificati relativi ad azioni sottoscritte in Genova saranno ivi rilasciati nel medesimo modo dal signor Domenico Balduino fu Sebastiano, cominciando dal giorno 30 corrente.

Torino, il 25 gennaio 1854.

P. PROFUMO.

Tip, C. CARBONE.